

Bettera e la gioia ritrovata nell'ascolto del tu

LISA GINZBURG

Il libro di Stefano Davide Bettera (*Il volto dell'altro. Quando la gioia diventa una scelta di libertà*; Meltemi, pagine 194, euro 18) è anzitutto un libro sulla guarigione. Guarire da questo tempo malato, fratturato, immaturo, un tempo segnato da «un disagio che emerge dall'incapacità di creare relazioni profonde, significative, di dar vita a una comunità umana dove possiamo ritrovare noi stessi e la dimensione umana che ci lega all'assoluto». Il punto di forza dell'analisi condotta dall'autore (tra i suoi altri ruoli, vicepresidente dell'Unione buddhista europea) sta proprio in questo far coincidere un'ipotesi di guarigione con la relazione tra le persone. Guariremo ritrovando gli

altri, riprendendo le fila di una rete sociale materiale, in presenza, non spersonalizzata perché declinata su una vaga e superficiale convivialità virtuale e immateriale. La relazione è base fondativa di ogni possibilità di immersione in profondità. Solitudine e solipsismo sono «scollegamento».

Le vere parole, quelle che hanno e fanno senso, argomenta Bettera, sono quelle che nascono dal tu, dallo stare insieme, dal dialogare, dal trovarsi simili e diversi in un confronto diretto, frontale, e pertanto umano. Un ragionamento supportato dal Nietzsche del *Così parlò Zarathustra*, quello che invita ad «amare ciò che ci ama e giungere così a dire un sì incondizionato a tutto». Andare verso chi e verso quanto ci accoglie, puntare sulla qualità dei nostri rapporti tor-

nando a farli essere veri, reali. Perché ogni individuo è «intreccio di relazioni», a patto che ogni forma di interazione abbia alla base un «io/tu» pensato e vissuto nella reciprocità del sentire, del sentirsi. Là risiede la sacralità del vivere, quel margine di trascendente essenziale per l'esistenza, un margine da cui pratiche di spiritualità superficiale e alla moda allontanano, limitando chi le pratica a schemi consumistici di utilizzo, un affrettato e troppo facile uso di una corriva meditazione interiore. Imparare piuttosto a stare nelle relazioni e prima ancora ad ascoltarsi, perché è così che si edifica quella «somiglianza affettiva» che ci salva, che trafigge verso una dimensione serena nella quale ciascuno incontra la possibilità, la più sensata, vasta e liberatoria, di «riconosce-

re la propria fragilità come parte di un destino globale» comprendendo così la priorità della cura delle relazioni. Nell'ascolto e nell'accoglienza del tu, dell'altro. Lì la libertà, la gioia ritrovata; lì la guarigione da «una ferita che ci riguarda tutti». Da una disposizione di gentilezza, di rispetto profondo nei confronti del prossimo come simbolo del mistero del vivere, sgorga l'attenzione al mondo, la più delicata e la più autentica.

Questo libro lo spiega con la giusta ampiezza e chiarezza. Perché ritrovare e accogliere il volto dell'altro, e attraverso quello una gioia del vivere intima e profonda, interiore, autonoma, è la strada, quella che a nuove sorti del tempo più luminose e meno distruttive delle attuali ci conduca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634